

SANTITÀ ED EVANGELIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ

Il tema sul quale m'intratterò insieme con voi questa sera ha un rapporto con il mio attuale ministero nella Chiesa e ha per titolo: *Santità ed evangelizzazione della società*.

All'impegno della Chiesa di annunziare il Vangelo dedicò nel 1975 una esortazione apostolica il papa Paolo VI e in essa scrisse, fra l'altro, che evangelizzare «è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare» (n. 14). Questo documento, che è ancora oggi di grande attualità, è un punto di riferimento anche per Papa Francesco, il quale lo richiama spesso con una espressione che si trova pure nella sua prima esortazione apostolica *Evangelii gaudium* laddove incoraggia: «Recuperiamo e accresciamo il fervore, *la dolce e confortante gioia di evangelizzare*, anche quando occorre seminare nelle lacrime [...] Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo» (n. 9).

Come prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi e doveroso per citare pure quello che il Papa ha scritto nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* sulla vocazione alla santità nel mondo contemporaneo: «la santità è *parresia*: è audacia, è *slancio evangelizzatore* che lascia un segno in questo mondo» (n. 129). Un po' prima, più concretamente, aveva scritto che «ogni cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo» (n. 33). A ciò vorrei aggiungere quanto disse Benedetto XVI nell'omelia di apertura del Sinodo dell'ottobre 2012: «I santi sono i veri protagonisti dell'evangelizzazione in tutte le sue espressioni». Ecco, allora, il richiamo al tema scelto per il nostro incontro.

1. Santità ed evangelizzazione

La vita di Cristo nel battezzato è opera della grazia e genera santità che evangelizza. *Verba docent, exempla trahunt*, sentenza un antico proverbio latino. San Francesco d'Assisi invitava i frati a predicare sempre il Vangelo e di farlo anzitutto con l'esempio. Diceva ai suoi frati: «quelli che vanno tra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti né dispute, ma siano soggetti a ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedranno che piace a Dio, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose, e nel Figlio redentore e salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani» (FF 43).

Papa Francesco una volta ha commentato così: «Oggi non c'è tanto bisogno di maestri, ma di testimoni coraggiosi, convinti e convincenti... sull'esempio di Pietro e di Paolo e di tanti altri testimoni lungo tutta la storia della Chiesa». Riconosciamo in queste parole

il noto insegnamento di Paolo VI.¹ Il santo è uno che evangelizza già col fatto di essere tale.

Diremo pure che anche le numerose beatificazioni e canonizzazioni degli ultimi decenni ci dicono che, grazie a Dio, la santità non è in crisi. Accade però che in molti contesti umani l'evangelizzazione conosca fasi di stanchezza e tentazioni di scoraggiamento. Allora, un ricorso sapiente al tesoro della santità può certamente contribuire ad un nuovo slancio missionario, com'è sempre avvenuto nella storia della Chiesa.

I Santi sono vangelo vivo ed è proprio per questo che sono strumenti preziosi per l'evangelizzazione. Parlando delle storie dei santi si trasmette società il gusto di «ciò che è virtù» e merita lode (cf. *Fil* 4,8). Sempre proficuo, infatti, nelle catechesi parrocchiali e in ogni tappa del cammino comunitario, si rivela il ricorso alla storia di un Santo, che traduce le parole in vita e immagini. Questi percorsi sono efficaci soprattutto con i «nativi digitali», che imparano con gli occhi, ormai abituati a *vedere* ciò che *ascoltano*. In fondo, era questa anche la funzione degli affreschi delle antiche cattedrali (*Biblia pauperum*) I giovani sono i più sensibili alla bellezza e non amano le mezze misure. Sentono che la vita è ambire al sublime. Un *virus* contagioso nel nostro tempo è la distorsione del desiderio, con cui l'uomo s'inchina spesso a ciò che è più piccolo di lui. Quando, però, i ragazzi vedono l'amore vero, non badano a spese. Lo sanno meglio di noi adulti: quel che non costa niente, non vale niente. Ed avvengono i miracoli dell'evangelizzazione: sulla scia dei santi, il Crocifisso-Risorto li attira al suo amore.

La santità nasce dall'evangelizzazione e genera evangelizzazione perché mostra vie di redenzione. Per fare un santo ci vuole un peccatore... ma un peccatore che si lasci invadere da Gesù nelle ferite, nelle colpe, nelle incapacità. Scoprirle davanti al Medico fa sperimentare il tocco che risana. Così l'uomo incontra l'amore di Cristo, sceglie di viverlo e trasmetterlo: divampa cioè l'incendio della carità. *Solo i malati guariscono e i guariti sanno poi curare gli altri.*

I Santi non sono super-eroi, o marziani, i Santi non sono «santini». Nella vita terrena hanno avuto i loro difetti, limiti e conflitti; conosciuto la fragilità dei vasi di creta (cf. *2Cor* 4,7-15; si pensi pure agli smarrimenti di san Pietro e alle incomprensioni degli Apostoli),² ma si sono lasciati riedificare ogni giorno dalla buona notizia di Cristo. Per evangelizzare la società è necessario che un candidato all'onore degli altari sia presentato con il suo percorso di guarigione personale e di graduale crescita nella fede. In questo modo i santi vengono restituiti alla realtà e parlano a tutti.

La santità, d'altronde, non è uniformità: somigliare a Cristo significa prendere sul serio

¹ FRANCESCO, *Santa Messa e Benedizione dei Palli per i nuovi Metropoliti*, 29 giugno 2015, cf. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 41.

² Papa Francesco insegna che “non tutto quello che dice un santo è pienamente fedele al Vangelo, non tutto quello che fa è autentico e perfetto. Ciò che bisogna contemplare è l'insieme della sua vita, il suo intero cammino di santificazione, quella figura” (*Gaudete et exsultate* n. 22).

la propria unicità. Si fa santo chi entra in contatto con questa unicità e permette alla grazia di elevarla a perfezione. I santi «sin dal grembo materno» sono molto rari: sempre più s'affermano i percorsi di conversione vicini al nostro vissuto di peccatori perdonati. Come san Paolo atterrato da quella grazia, che poi illuminerà sant'Agostino; come S. Francesco d'Assisi, disarcionato dai sogni cavallereschi, e S. Ignazio di Loyola, ferito per altre battaglie.

Anche alcuni Santi di recente canonizzati hanno conosciuto processi di radicale trasformazione: pensiamo a San Charles de Foucauld, il quale era stato esonerato dal militare per indisciplina, ma poi lasciò la propria impronta alla vita religiosa.

La santità evangelizza quando comunichiamo la vera protagonista di queste storie, che è la misericordia di Dio, l'amore più grande che cambia ogni tristezza in gioia. Questo è il messaggio di molti Santi recenti come san Pio da Pietrelcina (2002) e san Leopoldo Mandic (1983)³, autentici servitori della misericordia di Dio.

2. II discernimento ecclesiale

Per offrire al popolo di Dio testimoni autentici ed evitare confusioni o inganni, occorrono, tuttavia, procedure e accertamenti rigorosi.

Oggi è facile divulgare *fake news*, costruire anche false santità con i *social media*. Proprio l'esigenza di discernere modelli attendibili di vita cristiana aveva portato, nel 1588, all'istituzione della Sacra Congregazione dei Riti, che poi, nel 1969, fu distinta in Congregazione per il Culto e Congregazione delle Cause dei Santi.

Già dai primi secoli, però, la Chiesa aveva avvertito il dovere di una verifica della *vox populi*. Per riconoscere la santità autentica, ben presto si associò, all'acclamazione popolare, l'approvazione del vescovo con il clero, e nel VI secolo si affermò la «Canonizzazione Vescovile» (*elevatio, traslatio corporis, canonizatio*). Questo atto fu poi riservato al Papa, per cui si passò all'iter della «Canonizzazione Pontificia», che prevedeva il coinvolgimento di esperti, sino all'istruzione di un vero e proprio *Processo canonico*.

Potrà sorprendere, ma anche oggi, come nei primi secoli, tutto nasce dalla *vox populi*, cioè dalla fama di santità spontanea e ben diffusa. È opinione comune che l'autore ultimo di tale fama possa essere Dio stesso, che addita all'umanità i cristiani esemplari nell'amore. Questo, tuttavia, non vuol dire che ogni *vox populi* sia sempre *vox Dei*! Alcuino, un monaco medievale, metteva in guardia dicendo: *Populus juxta sanctiones divinas ducendus est, non sequendus; et ad testimonium personae magis eliguntur honestae. Nec audiendi qui solent dicere: Vox populi, vox Dei. Cum tumultuositas vulgi semper insaniae proxima sit!*

³ D'ora in avanti, ove non sia indicato diversamente, in parentesi si precisa la data di beatificazione o canonizzazione.

Nella *Lettera* inviata il 24 aprile 2006 da Papa Benedetto XVI in occasione della Plenaria della Congregazione delle Cause dei Santi si legge: «Non si potrà iniziare una causa di beatificazione e canonizzazione se manca una comprovata fama di santità, anche se ci si trova in presenza di persone che si sono distinte per coerenza evangelica e per particolari benemerite ecclesiali e sociali». Voleva dire che non si può avviare un processo di canonizzazione solo per le pressioni di poche persone o, quasi deduttivamente, per seguire idee di ipotetici benefici ecclesiali.

Lo ha ribadito anche Papa Francesco nel discorso del 6 ottobre 2022, dove avvertiva pure: «Ai nostri giorni, l'accesso corretto ai mezzi di comunicazione può favorire la conoscenza del vissuto evangelico di un candidato alla beatificazione o alla canonizzazione. Tuttavia, nell'uso dei media digitali, in particolare delle reti sociali, ci può essere il rischio di forzature e mistificazioni dettate da interessi poco nobili. Occorre, quindi, un discernimento saggio e perspicace di tutti coloro che si occupano della qualità della fama di santità».

3. Concilio Vaticano II: la vocazione universale alla santità

La promulgazione dei relativi decreti dimostra pure che la Chiesa sta valorizzando ogni categoria di persone e le varie provenienze geografiche, evidenziando la *vocazione universale alla santità*. Si evangelizza la società risvegliando i più nobili aneliti dell'uomo, la sua nativa bellezza di immagine divina e la meravigliosa meta a cui è chiamato da Dio.

Dobbiamo questa boccata d'ossigeno soprattutto al Concilio Vaticano II, che ha voluto liberare i battezzati dall'elitarismo della santità: «Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano» (*Lumen gentium*, n. 40).

Per mettere in evidenza questo aspetto, Papa Francesco ha fatto ricorso all'immagine della «santità della porta accanto», richiamando con questo la testimonianza dei genitori che crescono con amore i figli, negli ammalati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere (cf. *Gaudete et exultate* nn. 5-7). Sono solo degli esempi.

4. La santità: lievito della società

La santità canonizzata dà visibilità alle perle di questa santità diffusa che, come lievito, fa fermentare la «pasta» della società. I Beati e i Santi, infatti, hanno reso accessibili a Cristo culture e confini ritenuti irraggiungibili.

Gli ultimi decenni hanno fatto registrare la prima santa pellerossa con santa Caterina Tekakwitha (2012), e il primo Beato *Rom*: il martire spagnolo Zeferino Jimenez Malla

(1997). Ovunque Cristo ha abbracciato i «più poveri tra i poveri» con santa Teresa di Calcutta (2016). Anche i fenomeni migratori hanno esportato santità. Se un tradizionale slancio missionario aveva condotto in Africa la beata Irene Stefani (2015), un percorso opposto - dall’Africa all’Europa - ha guidato la schiava sudanese santa Giuseppina Bakhita (2000).

Tutte le età possono accedere alla canonizzazione, perché la santità, prima che impegno umano, è dono divino: com’è evidente in bimbi di dieci anni quali i santi Giacinta e Francesco Marto (2017), o ragazzi telematici come il Beato Carlo Acutis (2020).

Anche la politica e la cultura possono essere insospettabili laboratori di santità. Brillano laici come san Giuseppe Moscati (1987) e il beato Giuseppe Toniolo (2012); sacerdoti «pericolosi» come san Luigi Guanella (2011) e giovani «rivoluzionari» come il Beato Piergiorgio Frassati (1990). Si afferma il connubio fra lavoro e santità con san Josemaria Escrivà de Balaguer (2002), fra cultura e carità con il beato Federico Ozanam (1997). Mentre l’aborto elimina generazioni e il femminismo ripensa la donna, santa Giovanna Beretta Molla (2004) muore per dare vita alla terza figlia, ispirando altre donne libere e moderne. Feconde di santità sono le nozze dei santi coniugi Martin (2015). In tempi in cui la società parlava quasi esclusivamente al maschile, la Chiesa attribuisce il titolo di Dottore a grandi donne come santa Caterina da Siena e santa Teresa d’Avila (1970), santa Teresa di Lisieux (1997).

Quando la Chiesa eleva uno dei suoi figli all’onore degli altari, non esalta un individuo ma celebra Cristo vivo in Lui. Se per gli antichi greci l’uomo è la misura di tutte le cose, la storia della salvezza mostra *chi è quest’uomo: Cristo Signore!* Ecco perché la santità, riflesso di Cristo, contribuisce a rivelare l’uomo all’uomo (cf. *Gaudium et Spes* n. 22), ci aiuta a capire chi siamo veramente.

Su questa scia possiamo collocare pure la drammatica provocazione della pandemia sofferta nei mesi passati. Nella memorabile meditazione tenuta il 27 marzo 2020 nella Piazza S. Pietro deserta a causa del *Covid*, Papa Francesco usò espressioni fondamentali anche per gli addetti ai lavori della santità: «E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni - solitamente dimenticate - che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell’ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell’ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: “che tutti siano una cosa sola” (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità.

Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti».

Simili testimonianze ci sono sempre state. San Girolamo Emiliani [Miani] (1486-1537) fu vittima dell'assistenza ai malati contagiosi in Somasca; san Luigi Gonzaga (1568-1591) dopo molte insistenze, nel 1591 ottenne dai Superiori di dedicarsi agli appestati di Roma dove, su una popolazione di circa centomila abitanti, morirono sessantamila persone, tra cui il santo gesuita. San Damiano de Veuster (1840-1889) partì per le Hawaii nel 1863 al posto del fratello Panfilo, che si era ammalato; nel 1873 volontariamente si offrì per assistere «per sempre» i lebbrosi nell'isola di Molokai: contrasse la malattia nel 1885 e morì nel 1889.

Questa è la chiave di lettura che l'epidemia ha rimesso al centro dell'attenzione. «Siamo membra gli uni degli altri» scrive san Paolo (*Rom* 12,5). «Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme», commentò Papa Francesco in quel 27 marzo 2020.

Conclusione

Il martirio, l'eroicità delle virtù, l'offerta della vita nonché i miracoli ottenuti grazie agli Intercessori del Cielo, evangelizzano la società perché riflettono la vita concreta redenta da Cristo: nessuno può fare a meno dell'amore più grande. Disponiamo dunque di una ricchezza immensa. Attingere con fiducia al vangelo vivo dei santi, dà speranza a questo tempo incerto e orienta i nostri passi sulla via della pace.